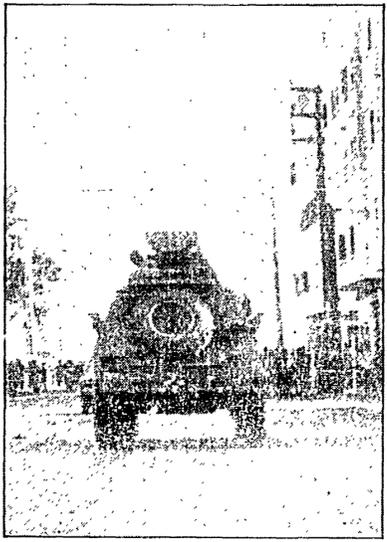


MAROCCO

Dopo la repressione torna la calma, restano i problemi

La stampa di Rabat comincia a interrogarsi sulle cause reali delle sommosse
Scetticismo sul complotto - Le prime testimonianze - Il peso della guerra nel Sahara

RABAT — La calma è tornata in Marocco. Il parziale ritiro dei previsti aumenti dei prezzi e, soprattutto, la mancanza di una nuova più ferrea repressione, quale quella promessa due giorni fa da re Hassan II («non faremo più distinzione tra bambini e adulti») ha fatto il resto. Ma forte rimane la tensione, soprattutto nella regione del Rif, una delle più povere del paese, dove la repressione ha fatto decine forse centinaia di morti. Alla popolazione del Rif, Hassan II ha anche ricordato la sanguinosa repressione della rivolta del 1958, poco dopo l'indipendenza, che lui stesso aveva personalmente diretto quando era ancora principe ereditario.



NADOR — Un carro armato nelle strade di Nador, uno dei centri della rivolta. Solo in questa città ci sono stati 25 morti

Gli avvenimenti di gennaio comunque non verranno dimenticati molto presto. La stessa stampa marocchina, costretta al silenzio o all'autocensura nei giorni scorsi, comincia a porre degli interrogativi. Il giornale socialista dell'USFP («Al Itihad Al Ibtiraki») per la prima volta ha fatto cenno alle voci sui disordini chiedendo al primo ministro Karim Lamrani (capo del governo di «Unione nazionale») di spiegare cosa è successo e di cui fanno parte ministri socialisti di dare spiegazioni in proposito. Mentre il giornale comunista «Al Bayan» (un cui numero era stato sequestrato nei giorni scorsi perché faceva cenno ai disordini) scrive che sono stati gli aumenti del prezzo della benzina e delle bombole del gas, insieme a quello del 20 per cento delle tariffe elettriche a creare il malcontento esplosivo a Marrakech.

Sulla base di queste testimonianze è ormai possibile ricostruire la dinamica degli avvenimenti. Le prime agitazioni, partite dagli studenti di Marrakech che protestavano contro l'aumento delle tasse scolastiche, si sono rapidamente diffuse in tutta la città il 9 e il 10 gennaio. Per farvi fronte sono dovute affluire truppe dell'esercito, ritirate dal Sud, mentre sui muri della città apparivano scritte («Hassan sanguinario», «Hassan assassino») che mettevano direttamente in causa il regime. Nei giorni successivi l'agitazione si è gradualmente estesa a una ventina di altre città, tra cui Khargiba, il principale centro dell'industria fosforata, a capo della quale è lo stesso primo ministro Lamrani. Incidenti minori avvenivano anche a Rabat, dove gli studenti erano scesi in sciopero, e in parte anche a Casablanca dove erano state fatte già affluire importanti forze di polizia per la repressione del vertice islamico.

Le testimonianze più precise riguardano la rivolta di Tetuan, uno dei principali centri del Rif. Secondo testimonianze, l'agitazione è cominciata qui il 17 gennaio con una manifestazione di protesta in cui si sono uniti gli studenti delle scuole medie. Il giorno successivo alle manifestazioni si uniscono i disoccupati e i contadini e le manifestazioni si trasformano in sommosse mentre la polizia viene sopraffatta. Solo il 19 sera compaiono le truppe e il giorno successivo le truppe aprono il fuoco in città con le armi automatiche contro tutto ciò che si muove. Vengono fatte diverse centinaia di arresti. Il 21 gruppi di giovani tentano ancora di manifestare. Entrano allora in azione gli elicotteri che miragliano dall'alto. Secondo le valutazioni sono morti 1.000 e feriti 2.000. Tra i morti vi sarebbero anche una decina di agenti di polizia.

In vari ambienti marocchini, a quanto risulta da alcune testimonianze, si scettici sulla tesi del «complotto esterno» avanzata nel discorso di Hassan II anche se non si esclude la partecipazione alle manifestazioni di elementi «integrati». Qualunque sia stata la propaganda «integrata», che ha messo in causa le sfacciate ricchezze dei dignitari del regime, è stata soprattutto la difficile situazione economica del paese a creare le condizioni della rivolta. In un paese in cui il 40 per cento della popolazione vive con un reddito equivalente a meno di 100 lire al giorno e in cui il 54 per cento ha meno di 15 anni e scarse prospettive di trovare lavoro. E con in più una guerra, quella nel Sahara occidentale, che costa circa 1 milione e mezzo di dollari al giorno alle casse dello Stato.

AFGHANISTAN

Rimpasto nel vertice militare?

ISLAMABAD — Un rimpasto sarebbe stato eseguito ai vertici militari dell'Afghanistan, secondo quanto riferito da fonti diplomatiche occidentali. Il capo di stato maggiore generale Baba Jan (criticato due settimane fa da Babrak Karmal per la sua scarsa efficienza, soprattutto sui problemi del reclutamento e della lotta alle diserzioni) sarebbe stato sostituito dal generale Nazim Mohammed. Inoltre il generale Ghulam Qadir sarebbe stato nominato capo delle operazioni dell'esercito e il generale Mohammed Nabi Azimi sarebbe stato nominato alto ufficiale sovietico sarebbe stato ucciso in una imboscata a Kabul; secondo le fonti, potrebbe essere stato ucciso o addetto militare gen. Krakhanov.

Il governo Shamir affronta oggi il voto sulla sfiducia

Bloccati tutti i viaggi dei parlamentari di maggioranza - Il cancelliere Kohl a Tel Aviv, sulla scia delle polemiche per le forniture di armi tedesche all'Arabia Saudita

TEL AVIV — Il governo Shamir ha appena approvato — fra polemiche e contrasti — drastiche tagli al bilancio per tentare di frenare l'inflazione galoppante, e già si trova a dover fronteggiare, nella seduta di oggi della Knesset (parlamento), una mozione di sfiducia. Benché Shamir ostenti sicurezza, disponendo sulla carta di 64 voti su 120, il preannuncio del voto di sfiducia ha determinato una specie di «stato di emergenza» nel governo, con il blocco di tutte le missioni all'estero dei membri della Knesset: quelli in partenza sono stati trattenuti, quelli già all'estero sono stati richiamati. Lo stesso Ariel Sharon, ex-ministro della difesa ed ora ministro senza portafoglio, ha pubblicamente annunciato di avere rinviato una sua visita negli USA per essere presente alla seduta. È stata rinviata anche la partenza di una delegazione parlamentare che deve recarsi a Buenos Aires per indagare sulla sorte di circa 1500 ebrei argentini «dispariti».



Yitzhak Shamir



Helmut Kohl

Ein questo clima che è iniziato con la visita di Kohl in Israele, il cancelliere della RFT, Helmut Kohl. Si tratta della seconda visita di un cancelliere tedesco-occidentale in Israele, dopo quella effettuata da Willy Brandt nel 1973. La visita di Kohl non si presenta sotto i migliori auspici: gli ambientalisti israeliani hanno duramente criticato la prospettiva della vendita di armi tedesche all'Arabia Saudita. In base alla nota pretesa secondo cui Israele dovrebbe essere il solo ad armarsi. Per la verità, a Bonn è stata già esclusa la fornitura a Riyadh dei moderni carri armati «Leopard 2» (richiesti dai sauditi) ed è stato precisato che le forniture riguarderanno armi a carattere difensivo, come il carro leggero «Ghepard»; ma ai dirigenti di Tel Aviv questo non basta, e non hanno esitato — nelle dichiarazioni che hanno preceduto la visita di Kohl — a ricorrere ad argomenti ricattatori, come l'ammonizione che sulle relazioni israelio-tedesche «grava ancora l'ombra del passato». Anche di fronte al «pericolo» (così lo si considera a Tel Aviv) che Kohl insista per il ritiro dal Libano e per la cessazione degli insediamenti in Cisgiordania, fonti ufficiali hanno anticipato esplicitamente che ogni pressione su Israele per fargli cambiare politica sarebbe stata spreca.

GUERRA DEL GOLFO

Monito dell'Irak agli iraniani: abbiamo nuove armi distruttive

BAGHDAD — L'Irak ha nuovamente avvertito che risponderà con «nuove armi distruttive ad una eventuale nuova offensiva che, secondo voci insistenti, sarebbe in preparazione da parte degli iraniani. Tale offensiva avrebbe come obiettivo una profonda penetrazione nel territorio dell'Irak. Le fonti di Baghdad non hanno precisato in che cosa consistano le nuove armi, che evidentemente non possono essere solo gli «super» Euzenland, forniti in Israele dal cancelliere della RFT, Helmut Kohl. Si tratta della seconda visita di

un cancelliere tedesco-occidentale in Israele, dopo quella effettuata da Willy Brandt nel 1973. La visita di Kohl non si presenta sotto i migliori auspici: gli ambientalisti israeliani hanno duramente criticato la prospettiva della vendita di armi tedesche all'Arabia Saudita. In base alla nota pretesa secondo cui Israele dovrebbe essere il solo ad armarsi. Per la verità, a Bonn è stata già esclusa la fornitura a Riyadh dei moderni carri armati «Leopard 2» (richiesti dai sauditi) ed è stato precisato che le forniture riguarderanno armi a carattere difensivo, come il carro leggero «Ghepard»; ma ai dirigenti di Tel Aviv questo non basta, e non hanno esitato — nelle dichiarazioni che hanno preceduto la visita di Kohl — a ricorrere ad argomenti ricattatori, come l'ammonizione che sulle relazioni israelio-tedesche «grava ancora l'ombra del passato». Anche di fronte al «pericolo» (così lo si considera a Tel Aviv) che Kohl insista per il ritiro dal Libano e per la cessazione degli insediamenti in Cisgiordania, fonti ufficiali hanno anticipato esplicitamente che ogni pressione su Israele per fargli cambiare politica sarebbe stata spreca.

ARGENTINA

Dopo l'avvio dell'accordo su Beagle

Ora Alfonsín fa i conti con le Falkland Buenos Aires propone la pace a Londra?

Una notizia della radio inglese - In una conferenza stampa, il ministro degli esteri Caputo sostiene la disponibilità del suo paese alla trattativa - «Vogliamo essere una frontiera di pace in America Latina»

LONDRA — La radio inglese ha affermato ieri, citando fonti del ministero degli esteri argentino, che il governo di Buenos Aires si appresta a inviare a Londra una proposta di pace per le isole Falkland. La proposta, stando alla radio inglese, dovrebbe giungere al governo di Londra entro le prossime settimane. Con la nuova iniziativa, l'Argentina dichiarerebbe formalmente la fine delle ostilità con la Gran Bretagna, spianando così la strada al ristabilimento di normali relazioni diplomatiche e commerciali.

che l'America latina diventi un terreno propizio per lo sviluppo del conflitto Est-Ovest. L'Argentina non fa parte del blocco occidentale, ma condive i valori del mondo occidentale — ha detto — ed è necessario rafforzare l'autonomia e la diversità dei rapporti. In Centro America, ha aggiunto, i processi nazionali spiegano fino a un certo punto quanto sta succedendo ma le superpotenze sviluppano le loro ostilità in questa zona. Il gruppo di Contadora possiede i meccanismi più adatti per una soluzione politica del conflitto e l'Argentina è disposta a collaborare senza interferire o un'equipe sia utile per risolvere i problemi della regione.

Di recente il sottosegretario per gli affari latino-americani ha visitato quattro paesi in un viaggio informativo. Secondo il ministro Caputo sarebbe molto positivo che la diplomazia vaticana facesse uno sforzo sostenuto per impedire che le superpotenze sviluppino i loro conflitti nell'area latina americana e nel territorio di altri paesi in via di sviluppo. Dal canto suo l'Argentina cerca di stabilire i rapporti migliori con gli USA, un rapporto maturo, non egemonico, dato che l'Occidente non è costituito soltanto da un paese. Oggi il ministro argentino incontrerà Andreotti. Forse sarà questa una buona opportunità per affrontare il problema degli isolaiani italiani in Argentina. Se Andreotti lo desidera si parlerà di questo, ha affermato Caputo, sottolineando che fa parte della delegazione argentina il consigliere della presidenza Jaime Malamud, esperto in diritti umani.

Per quanto riguarda il conflitto con l'Inchiliterra per le isole Malvine ha scartato l'ipotesi di una mediazione italiana con il governo della signora Thatcher e ha ricordato che al momento della guerra l'attuale presidente Alfonsín disse: «È una causa giusta, portata avanti in maniera inadeguata da un governo illegittimo. Adesso è necessario riaprire le trattative, perché abbiamo una causa giusta, una metodologia adeguata e civile e un governo legittimo. Non accetteremo la condizione per le trattative sia la fine unilaterale delle ostilità. La concertazione sarà possibile secondo la legislazione delle Nazioni Unite. Sarà difficile, ma è doveroso affrontare questo problema. Di grande interesse sono le parole del ministro argentino non allineamento. L'Argentina crede nel non allineamento e come nazione potrebbe costituire una frontiera di pace per impedire



Proteste contro la politica USA

Una dimostrazione non violenta davanti ai consolati di Honduras e Guatemala a San Francisco contro le interferenze degli USA nel Centro America e il loro sostegno ai regimi oppressivi di quei paesi, si è conclusa con l'intervento della polizia. Nella foto, gli agenti trascinano via una ragazza che manifestava pacificamente davanti al consolato del Guatemala.

GENTRO AMERICA

Base USA in Honduras contro il Nicaragua

WASHINGTON — Gli Stati Uniti prevedono di installare in Honduras una base militare permanente, simile a quella che gli USA mantengono a Guantanamo, in territorio cubano. La base, ha dichiarato lunedì a Washington il vice segretario di Stato USA per gli affari interamericani Langhorne Motley, dovrebbe servire agli interessi di «sicurezza nazionale» degli Stati Uniti. In chiaro, si tratterebbe di una base di appoggio contro il Nicaragua. Già ora, dal territorio dell'Honduras, partono gli attacchi dei gruppi somozisti e antisandinisti fino alle frontiere del paese. «L'opportunità di una tale base — ha detto Motley — è stata oggetto di molte discussioni, ma — ha precisato — nessuna decisione è stata ancora presa dal presidente Reagan, dall'amministrazione o dal Congresso».

Motley ha fatto un altro canto assicurando che gli Stati Uniti intendono rispettare i risultati di elezioni libere in Nicaragua, anche se queste dovessero sancire la vittoria del regime sandinista, anche se, ha aggiunto, per beneficiare di aiuti finanziari da parte di Washington, Managua dovrà cessare di esportare la sua rivoluzione e di fornire armi alla guerriglia salvadoregna. A proposito delle future elezioni in Nicaragua, il segretario del partito socialcristiano, Luis Vega, ha deciso di sfidare i sandinisti ad un dibattito pubblico sull'apertura della campagna elettorale dell'anno prossimo. «Non abbiamo paura del giudizio del popolo», ha affermato Vega.

L'assoluta sicurezza che il popolo, chiamato alle urne, voterà in appoggio alla rivoluzione sandinista è stata espressa dal ministro dell'Interno Tomas Borge, davanti ad un gruppo di religiosi statunitensi che erano andati a fargli visita. «Vinceremo le elezioni con più del 70 per cento dei voti», ha assicurato Borge, aggiungendo che con una percentuale inferiore si sentirebbe sconfitto. Il comandante Carlos Nunez, presidente del Consiglio di Stato, ha detto dal canto suo che quelle del 1985 saranno le prime elezioni libere in Nicaragua.

Un incontro fra il leader della giunta sandinista Daniel Ortega e il segretario di Stato George Shultz potrebbe avvenire il 2 febbraio prossimo a Caracas, quando tutti e due gli statisti si troveranno nella capitale venezuelana per l'insediamento del nuovo presidente Jaime Lusinchi. Shultz farà poi un viaggio di nove giorni in America Latina.

ITALIA-RFT

Mentre giovedì arriva la signora Thatcher

Genscher a Roma: si discute la crisi GEE

ROMA — I problemi comunitari, che provocarono in dicembre lo scacco di Atene, sono l'argomento centrale della visita del ministro degli Esteri tedesco-federale a Roma. Hans-Dietrich Genscher è arrivato ieri pomeriggio e subito dopo ha avuto un primo incontro con Andreotti a Villa Madama. In serata, lo scambio di opinioni è proseguito con una cena che il ministro italiano ha offerto al collega tedesco. Stamane Genscher vedrà Spadolini e sarà poi ricevuto da Craxi e quindi dal presidente Pertini. Un secondo colloquio con Andreotti, seguito da una dichiarazione congiunta, concluderà la visita.

che ambedue hanno avuto nei giorni scorsi nella capitale tedesca. E ciò anche nella prospettiva della ripresa dei negoziati di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa (MBFR) fissata per il 16 marzo. Anche il Libano, con i segnali di un pericoloso acuirsi della tensione, è un argomento certamente in discussione. Saranno comunque soprattutto le questioni relative alla crisi della CEE a fare la parte del leone. Genscher e Andreotti sono reduci dal primo consiglio dei ministri degli Esteri sotto la presidenza francese che, lunedì a Bruxelles, ha tentato un primo esame dei nodi sul tappeto: dalla controversia sul contributo britannico al bilancio alla riforma delle politiche agricole all'impostazione delle nuove politiche comunitarie. Il consiglio di Bruxelles ha deciso, per far avanzare la trattativa, di intensificare i contatti bilaterali. In questa ottica di intensificazione dei contatti bilaterali si colloca anche l'imminente viaggio a Roma della signora Thatcher (giovedì e venerdì). La visita rientra nel normale programma di consultazioni periodiche, che la lady di ferro giungerà in Italia con una significativa rappresentanza del suo gabinetto, proprio per dare ai colloqui sostanziali sui diversi temi all'ordine del giorno.

MAPUTO — Una corriera è stata assalita durante il week-end nel Mozambico meridionale e tra i viaggiatori — riferisce l'agenzia governativa IAM — ci sono stati 20 morti e 23 feriti. La corriera andava dal porto di Inhambane alla capitale Maputo distante 360 chilometri, lungo la litonera. Si ritiene che le vittime siano tutte di nazionalità mozambicana. L'agenzia attribuisce il massacro ai ribelli, attivi da sei mesi in quasi tutte le province del paese. Una analoga strage era avvenuta a Marrupula, dove il 3 gennaio 60 viaggiatori di una corriera erano stati fatti spogliare e poi erano stati massacrati da uomini armati. L'agenzia del Mozambico non indica il giorno esatto della nuova strage, ma nota che essa è avvenuta pochi giorni dopo che autorità del Mozambico e del Sudafrica avevano svolto trattative per la sicurezza e l'ordine del giorno.



Hans-Dietrich Genscher

MOZAMBICO

Massacrati dai ribelli venti civili presso Maputo

CANDIDATI COMUNISTI A ELEZIONI USA

NEW YORK — Il Partito comunista americano ha designato il suo segretario generale Gus Hall e l'attivista nera Angela Davis quali suoi candidati alla presidenza e alla vice presidenza degli Stati Uniti.

ESECUTIVO DEL COMECON RIUNTO A MOSCA

MOSCA — Si è aperta ieri a Mosca la sessione dell'esecutivo del Comecon, il mercato comune dei paesi dell'Est. È il primo incontro dopo quello di ottobre a Praga.

PIANO DI CRISI PER «LE MONDE»

PARIGI — Stretto da serie difficoltà economiche, il quotidiano francese «Le Monde» sta varando un piano che prevede fra l'altro il pre-pensionamento volontario di 102 dipendenti fra i 55 e i 60 anni, fra cui una trentina di giornalisti.

George Rudé
La folla nella storia
Un nuovo approccio metodologico e una serie di capitoli inediti, cronaca e prosa di un'epoca di storia e di cultura.
L. 12.000

Luca Canali
I volti di Eros
Cantilo, Tureca, Corone, Vignolo, Grottole, Petronio, Martiri, delirio, amore, come sempre, dell'appassionato Canali.
L. 12.000

William Carlos Williams
Flossie
Una famiglia americana di fine secolo nel ritratto di uno scrittore originario.
L. 12.000

Giacomo Debenedetti
Amedeo e altri racconti
A cura di Enrico Crispino.
L. 12.000

Niccolò Machiavelli
Il Principe
Saggio introduttivo di Giuliano Procacci.
In appendice il saggio "Su Machiavelli scrittore" di Johann G. Fichte.
L. 6.000

Alberto Alberti
Didattica
Dizionario tematico.
La nuova edizione di un'opera che si rivolge agli insegnanti ma che è anche un utile strumento per i genitori.
L. 12.000

La Letteratura partigiana in Italia 1943-1945
Antologia a cura di Graziano Labate, prefazione di Natalino Ginzburg.
L. 12.000

Ruggero Grieco
Diavoli ed eccellenze
A cura di Adriano Spadolini.
L. 12.000

Comunisti a Trieste
Un'identità difficile
Prefazione di Alessandro Natta.
L. 6.000

Edoardo Proverbio
La Terra e le sue risorse
Guida ragionata al nostro Paese.
L. 6.000

Leonello Raffaelli
Guida alle tasse
Rechi e precisi nella spiegazione del "Libro delle tasse".
L. 6.000

Editori Riuniti